**Abitare la Speranza**

Ritiro di Quaresima per il clero (trascrizione dal vivo)

(Villa Moretta, 23 febbraio 2023)

Ho trovato nell’espressione “**Abitare la Speranza**” la frase-sintesi in cui condensare il messaggio che oggi vorrei regalarvi. Immagino la speranza come una casa. Lo spunto lo prendo dal passaggio del testo biblico dove, a Davide che vuol dare a Dio una casa, Dio risponde: “Io farò a te una casa”. La casa promessa a Davide ha avuto la sua concretizzazione nella **Morte e Risurrezione di Gesù**: **Egli è la Casa**, **Egli è la Speranza**. L’accezione con cui uso il termine speranza non è quella che porta all’interpretazione della speranza come sguardo di fiducia rispetto alla vita. Non intendo offrirvi spunti perché troviate fiducia nell’affrontare la vita, ma vi offro la certezza sul fatto che la vita è stata presa in mano da Dio, vi ha impresso un futuro di pienezza e di compimento, non di devastazione e di morte.

Parlo di speranza come ne parla la prima Lettera ai Tessalonicesi, dove Paolo, dopo aver reso grazie a Dio per la comunità, la invita a confidare nella **fermezza della speranza** del Signore Gesù.

La speranza non viene attivata da noi ma viene a casa nostra. Essa **è un Volto che arriva a casa**, è **Gesù Cristo che entra nella vita e ci dice: “Coraggio! La vita va verso il compimento**”. Cambia tutto! Se la speranza è affidata a me è una partita piuttosto impervia e fragile e corre continuamente il rischio di essere persa. Se invece si concretizza nella visita di Dio che mi dà la Speranza del Suo Figlio, è tutt’altra. **A noi è regalata la Speranza di Gesù di Nazaret**, essa ci è data perché possiamo attraversare la vita senza paura. Con le parole del salmo del Buon Pastore, possiamo “passare la valle oscura non temendo alcun male”.

**Il compimento della Speranza ha il suo vertice nel morire di Gesù**. Nel suo ultimo respiro Gesù raccoglie l’angoscia e la disperazione di ogni uomo – “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” – e le consegna nelle mani del Padre. “Tutto è compiuto!”. L’espressione ci permette di contemplare con commozione Gesù che può dire: ho portato a casa l’uomo, l’ho messo al sicuro nel cuore del Padre e da Lui arriva il dono dello Spirito Santo che ricorda ad ognuno di noi “non sei finito, sei pensato, i capelli del tuo capo sono contati, sei disegnato sulle palme delle mani di Dio”. **Tu sei custodito per sempre nel cuore del Padre**. Questo è il deposito della Chiesa. Questa è la buona notizia, non è un’ipotesi di lavoro. È un dato di fatto, una certezza, un punto di non ritorno come quel morire incredibile di Gesù, dove, alla logica dell’odio e della violenza viene sostituito il Dono senza misura, il Dono che va fino alla fine, il Dono che si fa Perdono e Gratuità.

In questo momento della storia, così violento, la notizia che la Chiesa può dare al mondo è esattamente questa: **abbiamo un Dio che reagisce alla violenza, al male e alla morte con il dono totale e gratuito di sé, nell’abbraccio scandaloso e bellissimo del nemico, che apre prospettiva di vita e di futuro**. Ora lo sappiamo: esiste un frammento di umano che è riuscito ad abbracciare il nemico, ha affrontato la morte non con la violenza, ma andandole incontro con un di più di amore, di dono, di gratuità. **L’opposto della morte non è la vita, ma l’amore**. La vita resta tale, ma soltanto nella misura in cui è attraversata dall’amore. Essa può essere davvero riscattata dalla morte grazie ad un amore assolutamente nuovo e inedito. **Il morire inaudito di Gesù** – come ho già detto – **non è un cantiere di lavoro ma un dato di fatto**.

Con tutti i problemi che abbiamo oggi nelle comunità, nella Chiesa, nel mondo, ha senso portarsi su queste “vette”? Forse avremmo bisogno di altro. Personalmente sono convinto che **questa è la partita decisiva di quest’ora della storia: annunciare al mondo che c’è un “Amore” che vince la morte**.

Come comunità credente, siamo chiamati ad affermare con forza che l’ultima parola sulla vita non l’hanno violenza e la morte ma l’amore. Se non riusciamo ad annunciare questo, diventiamo sale insipido.

È venuto il momento in cui – per poter essere testimoni di questa speranza, che viene da Dio, che ha il volto di Gesù Cristo, del Risorto in mezzo a noi – dobbiamo prendere in mano le pagine evangeliche e leggerle dalla mattina alla sera non con la domanda malata “che cosa devo fare?”, ma con gli occhi del contemplativo che scruta l’umanità di Gesù e sussulta e dice “un’umanità così non la trovo da nessun’altra parte”.

**Guardiamo a Gesù, facciamocelo passare davanti e domandiamoci: “Mi scalda ancora il cuore o non mi dice più nulla?”.**

Il problema di tante nostre comunità oggi è la **mancanza di passione per il suo Signore**. Si immaginano riforme dove il riferimento alla presenza viva del Signore non c’è.

Mi piace allora immaginare la Chiesa come segno di speranza. Nella *Lumen Gentium* in riferimento a Maria la si definisce “Segno di sicura speranza e consolazione per il popolo di Dio in cammino”. Sant’Agostino, in un suo sermone, dopo aver affermato che Maria è Beata, aggiunge: “Santa è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la Vergine Maria. Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore agli altri e tuttavia un membro di tutto il Corpo; se è un membro di tutto il Corpo, senza dubbio più importante di un membro è il Corpo. Il Capo è il Signore, e Capo e Corpo formano il Cristo totale”. Partendo dall’osservazione di Agostino, e nonostante tutte le “malefatte” ecclesiali, la Chiesa, non per merito suo, ma per dono dello Spirito che la abita e non la abbandona, incredibilmente continua ad avere la possibilità di essere un **segno di sicura Speranza**.

Chiediamo al Signore che ci aiuti veramente a non aver paura della vita, a ritornare alla fragranza dell’amore di un tempo, alla bellezza della contemplazione di quel Dio che in Gesù Cristo si è fatto per noi Speranza, quel Cristo in cui possiamo trovare pascolo, quel Cristo che – come ci dice la preghiera di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni – è venuto, ha pregato per noi perché siamo custoditi dal maligno, perché non siamo travolti dalla vita e perché possiamo udire l’ebrezza dell’amore del Padre che mai ci abbandona.

**+ Lauro Tisi**

**Arcivescovo di Trento**